

Scuola & burocrazia

Le paritarie nel mirino di "errori" e lungaggini

PAOLO FERRARIO

La "manina" che da qualche tempo si aggira per i palazzi del governo ha colpito ancora. Stavolta si è intrufolata nel testo del ddl sulla Buona scuola, aggiungendo l'aggettivo "statali" al comma "i" dell'articolo 21 sul "sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita fino ai sei anni". Sulla base di questa modifica, comparsa soltanto nell'ultima versione del testo, quella "bollinata" dalla Ragioneria dello Stato, dal suddetto sistema sarebbero dunque escluse le scuole materne non statali. Come, per esempio, quelle della Fism, la Federazione degli asili di ispirazione cristiana, che sono più di 8 mila, in 4.800 comuni italiani e sono frequentati da 550 mila bambini. Escluse anche le scuole materne gestite dai Comuni, che garantiscono il servizio al 12% delle famiglie con figli tra i 3 e i 6 anni. «Sembra uno scherzo ma purtroppo è realtà», sbotta il presidente della Fism della Lombardia, Casimiro Corna, che ha su-

bito lanciato l'allarme. Furibondo anche il segretario nazionale Luigi Morgano, che sul punto annuncia battaglia. «Se il Parlamento non corregge il tiro – ricorda Corna – le nostre scuole saranno di fatto escluse dal nuovo sistema integrato, che, a questo punto, non si capisce bene che cosa dovrebbe integrare, visto che sarà tutto statale». Un intervento delle Camere è assicurato dalla senatrice Francesca Puglisi, responsabile scuola del Pd e prima firmataria del ddl 1260 sul sistema integrato di educazione per la fascia 0-6 anni. «Lo sistemiamo», promette la parlamentare. Per un problema che (forse) si avvia a soluzione, un altro pare invece ulteriormente complicarsi. Interrogata dal deputato di Per l'Italia, Gian Luigi Gigli, sul grave ritardo del saldo 2014 dei contributi alle paritarie (circa 220 milioni di euro), il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, ieri alla Camera ha risposto dicendo, sostanzialmente, che i ritardi sono imputabili alle Regioni e che, dal prossimo anno,

non potranno più verificarsi perché il sistema di erogazione è stato cambiato. Caso a parte riguarda i 24 milioni accantonati dalla Regione Lazio, «che non si sa dove siano finiti», attacca Gigli. «A noi risulta – prosegue il deputato – che i primi ritardi siano invece stati provocati proprio dal ministero, che, per esempio, ha impiegato ben due mesi per richiedere i soldi al Tesoro dopo il via libera della Corte dei Conti». Morale, dei circa 200 milioni che ancora mancano all'appello, per i quali sono necessari due decreti del Mef, 100 milioni sarebbero in via di definizione e potrebbero anche essere girati alle scuole entro l'estate. Per i restanti 95,8 milioni sembrerebbe, invece, che alla Ragioneria generale dello Stato siano ancora alla ricerca di una copertura finanziaria. Per soldi che le scuole hanno già dovuto anticipare per far fronte alle spese di gestione. «I tempi si sono dilatati in maniera vergognosa e intanto le scuole stanno morendo», è l'amara conclusione di Gigli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

